

di Matteo Maffucci
e David Diavù Vecchiato

Foto di Luca Elia Foderi (www.intrepid-photography.it)

**NELLE MARCHE**

Tra Stato e impresa: fantasma in spiaggia della ex Montedison

TTORALE TRA FALCONERA E MARINA DI MONTICATOLAI
E CONTAMINATO DALLI SCORIE DI 70 ANNI DI SCAMPIO

La chiamano la spaga dei velai e solo un enorme fantasma di stese sene. È la ex Montedison di Falconara Marittima, a pochi km da Ancona, abbandonata nel 1985. La fabbrica occupa un'area di 100 mila metri quadrati, con 150 mila tonnellate di rifiuti che compongono i tre giganteschi fabbricati in cemento, altri venti addetti alla produzione dell'acido solforico; il secondo, distrutto con un'esplosione in luglio da sembrare una grande cascata, ora è l'ormai abbandonato. La fabbrica produceva fertilizzanti. Tra i crolli gli uffici e gli alloggi del personale. Attivo dal 1914 e stato, abbandonata la prima volta quando nella seconda guerra mondiale si ricorse alla produzione industriale di fertilizzanti per la guerra e si recuperarono i fertilizzanti italiani, i processi di produzione furono trasferiti a Montedison di Sesto San Giovanni dell'Inaora Montedison S.p.A. e fino di veleni, non solo chimici. La società nacque nel 1966 dalla fusione tra la Montecatoni e la Italcas, la prima fondita nel 1988 per il distacco delle miniere di rame e di zinco dalla Montecatoni. La società era controllata dall'Italcas, la seconda nata nel 1985 a Milano come società adiacente.

trica. La causa principale della fusione progettata da Mediobanca è la nazionalizzazione dell'energia elettrica che porterà sotto indagine delle industrie private da parte dello Stato. Si acquistano aziende per costringere gli impianti alla totale efficienza e assicurare gli indottrinamenti. Nel 1960 avviene la grande azienda della Meridionale che finanzia i Sogami di Uffè ed ENI, entrambi enti pubblici. Gli ottimi anni '70 la gestione industriale fa da sfondo a temi che favorisce contemporaneamente ai suoi stessi azionisti pubblici e tenace avanti con le grazie ad altri stati per gli investimenti nel Mozoropano.

[illegible]

**ABBANDONATA
DAL 1985: OCCUPA
UN'AREA DI DIECI
ETTARI SUL MARE,
ED È COMPOSTA
DI TRE FABBRICATI.
IL PRIMO È ALTO
20 METRI, ERA
ADIBITO ALLA
PRODUZIONE DI
ACIDO SOLFORICO**

tornato dalle coste di 70 anni di scampo analfabeta, che ha fatto il suo ritorno in patria occupato in la cerniera che delle bottiglie da soda è fatto alla Regione con risorse pubbliche. Ma i suoi pubblici non li trovano e le strutture abilitate per la loro accoglienza non sono state realizzate. Il risultato è che i richiedenti non vengono riammessi, dovendo anche andare in esilio di cronaca. La Soprintendenza Regionale che ha in carico la gestione dei beni culturali ha prelevato per quasi 3 milioni di euro per il restauro delle Arche del 2011. Finalmente il 21 luglio al Consiglio Centrale di Polizia si è indovinato che il caso è stato risolto. Il risultato è che la Regione ha pagato con le proprie risorse la gestione del caso, ma non ha pagato le spese di gestione del caso. Il risultato è che la Regione ha pagato con le proprie risorse la gestione del caso, ma non ha pagato le spese di gestione del caso.

vuole è stato per
quasi tutto il
Biancamano di
accanto per le
Ma dedicare il
durrebbe abba
timoroso a de

100

MATTEO MAFFUCCI
36 anni, 50% degli Zeri Assoluti, scrittore, collabora per Vanity Fair, Bloggins, appassionato d'arte, noivrotica (un po'), logoristico (un bel po'), leale.

IL FATTO QUOTIDIANO DEL LUNEDÌ

(LUNEDÌ) 20 OTTOBRE 2014

DAVID DIAVÙ VECCHIATO
44 anni, artista e curatore, di peggio in studio e strada e ucraino il MILK. Ma
veo di Urban Art di Roma. Insegna l'acquarello alla Scuola d'Arte e di



L'artista

Nicola Alessandrini
"Un castello
da riempire
con le proprie
creature"



lungo abbandonato a un acrometro?

In realtà, data la natura non particolarmente scomodante del mio lavoro, mi è capitato la maggior parte delle volte di lavorare in spazi dismessi e ritenuti fatiscenti, come le pareti al Metropolitan di Roma e quella ad Arcidossio (Gr) con l'arma-

Quanto tempo è che ti dedichi all'urban art?
Non è da molto, circa 3 o 4 anni, e non è ric-

rente le attività che più mi contraddistinguono: l'attività sportiva in studio. Lavorare a strada ha comunque un fascino enorme, è un esercizio fisico e mentale allo stesso tempo, di volta in volta insieme un confronto con lo spazio con la superficie, con l'umanità e la socialità che vive e li attraversa. Ho iniziato quasi per caso, per il desiderio di provare, visto che da tanto tempo collaboro ed espongo con artisti che lavorano dalla street art, e i primi a darmene l'opportunità sono stati i ragazzi (oggi carissimi amici) dell'Ariano Folk Festival.

Quello che fai ha una forza politica?

Il mio lavoro parla di corpi e di vite, e corpi e vite sono le particelle elementari di ogni indagine politica. Non mi piace raccontare la cronaca politica, dare indicazioni di pensiero, appoggiare o denigrare campagne, mi piace indagare le cause intime, i miti, i miti, sociali, psichici dei rapporti tra singolo e moltitudine, degli scontri, della carne e del pensiero. In questo caso, si, penso che

mio lavoro abbia una valenza politica. Più che raccontare qualcosa, che affermare verità, con i miei libri cerco di porre delle domande, di creare dei dubbi. Mi piace lavorare con fridi, con corpi malati, con azioni inespresse, con personaggi a dialoghi proprio per ampliare il senso di incertezza e di fragilità, quindi di infinite possibilità che si possono colmare dietro a questa sorta di non-narrazione post-contemporanea.

C'è chi dice che grinta è voglia, loquacità, consumo, tempo, caso, vede la vita e va dritta come un vettore in città-progetti o quella che facciamo rischia di abbassare solo casualmente questa condizione.

Un po' lo penso anche io? Lavoro come grafico in azienda e le tentazioni suadenti di abbandonarla alla logica del prodotto consumano energia e forse, se non si affida nei confronti di una società che guarda con sospetto a ogni prospettiva di una vita, interiore ed esteriore, più ricca. Nonostante questo che l'arte, la cultura, la ricerca siano fondamentali per l'emancipazione e la crescita del singolo come di una società, molte volte mi accorgo che quanto che faccio siamo in realtà perennemente costretti a dire il meno spesso quello che pensiamo (ed è vero, ma non so se i corsi parlano) tende a rievocare le attività artistiche che a una storia di mera retorica, colimate quasi fruttata fra decorazioni delle quotidianità e creazione di alternative di pensiero: c'è ancora una delle sfide più interessanti di chi fa arte di strada.

un terreno d'explorazione nella speranza di trovare magari il proprio locus di Wily Orlin. L'arbitrarietà che ho presentato è solo una delle possibili strade, una parata di creature organiche, spinti ed onti della vita che è data vissuta all'interno sarebbe bello che spazi di questo genere fossero dati in mano a gruppi di artisti per dare loro una nuova vita, diventino figure creative in grado di mettere in dialogo tante menti e tanti mondi di far. Mi si scorderà questo atteggiamento di presa coscienza della Storia, questo voler cristallizzare luoghi e monumenti, privandoli dell'unica sacralità che può essere un modo o nell'altro residenza, ossia la presenza umana.

Ti sei mai trovato nella situazione di dipingere un

Quello che fai ha una forza politica?

Il mio lavoro parla di corpi e di vite, e corpi e vite sono le particelle elementari di ogni indagine politica. Non mi piace raccontare la cronaca politica, dare indicazioni di pensiero, appoggiare o denigrare campagne, mi piace indagare le cause intime, i miti, i miti, sociali, psichici dei rapporti tra singolo e moltitudine, degli scontri, della carne e del pensiero. In questo caso, si, penso che